

ChatGPT: lotte tra gruppi e Stati

«Statemi a sentire: fuori, nel mondo vastissimo che sta dietro quelle porte, ci sono due macchine. Meno di ventiquattr'ore fa, erano occupate a provarsi l'un l'altra che due più due fanno quattro. Ora sono arrivate al punto in cui speriamo di arrivare noi tra cento anni. Pensano meglio e più rapidamente di noi, e credo che riusciamo a tenerle sotto controllo solo in modo molto precario... ma questo non ho nessuna voglia di cercare di provarlo...»

D.F. Jones (Colossus, 1966)

«È il 2035 e l'intelligenza artificiale è ovunque. I sistemi di intelligenza artificiale gestiscono ospedali, operano compagnie aeree e si sfidano in tribunale. La produttività ha raggiunto livelli senza precedenti e innumerevoli attività prima inimmaginabili sono cresciute a una velocità impressionante, generando immensi progressi nel benessere. Nuovi prodotti, cure e innovazioni arrivano sul mercato ogni giorno, mentre la scienza e la tecnologia vanno a gonfie vele»

Ian Bremmer e Mustafa Suleyman (The AI Power Paradox, *Foreign Affairs*, 1° settembre 2023)

Ad oggi, nonostante le immancabili fascinazioni fantascientifiche, siano esse utopiche o distopiche, l'Intelligenza Artificiale è lontana dal surclassare, nel suo complesso, quella umana, sebbene abbia fatto indubbiamente passi da gigante.

I chatbot, come affrontato in precedenti articoli, stanno infatti riuscendo a inserirsi nel mercato del lavoro di alcuni dei Paesi industrialmente più maturi e in specifiche mansioni, accrescendo la produttività aziendale, mettendo a rischio dei posti di lavoro o comunque trasformando gli strumenti a disposizione di svariate figure professionali.

Essendo il chatbot una merce prodotta e pienamente inserita nel modo di produzione capitalistico essa è oggetto di lotta e contesa tra gruppi capitalistici che bramano produrne la versione più raffinata e perciò meglio vendibile al fine di inondare tutti i mercati possibili.

Le proiezioni vedono il mercato delle intelligenze artificiali raggiungere i 126 miliardi di dollari nel 2025, ed i grandi gruppi stanno lottando per riuscire ad accaparrarsi la fetta più grande di mercato e trattenere per sé la maggior quota di plusvalore possibile.

Risulta pertanto opportuno provare a scattare una fotografia dello stato attuale della lotta imperialistica intorno a questa nuova merce altamente tecnologica che ha ufficialmente fatto il suo ingresso nella società capitalistica. In questo documento cercheremo di analizzare quali sono le corporation più avanti nella nuova "corsa all'oro", e quali sono le nazioni che le supportano, pur trattandosi di aziende con margine di azione sovranazionale (e con fatturati assimilabili a nazioni di media grandezza).

Un utile strumento in questo senso è il Global AI Vibrancy Tool, uno studio condotto dall'Università di Stanford riguardante il periodo 2017-2021 e 29 nazioni. Attraverso l'analisi di 23 parametri, tra cui pubblicazioni e citazioni dell'intelligenza artificiale su giornali e riviste specializzate, brevetti, conferenze, investimenti privati, nuove compagnie fondate e nuove assunzioni, questa ricerca ha cercato di valutare lo sviluppo di questa nuova tecnologia nel mondo e l'attenzione che sta suscitando. A dominare, al momento, questa classifica sono gli Stati Uniti, seguiti dalla Cina. Più staccate India, Regno Unito, Canada, Corea del Sud, Germania ed Australia. Per quanto riguarda l'Italia, solamente nelle assunzioni si trova nelle prime cinque posizioni, mentre gli investimenti sono prossimi allo zero.

La Cina sta investendo molto in questo settore, e il fattore demografico potrebbe aiutarla, sia come mercato interno, sia come capacità di raccogliere grandi quantità di dati per lo sviluppo di queste tecnologie, applicate già anche in ambito della sicurezza e del sistema di credito sociale cinese (con premi e punizioni), per il riconoscimento facciale, vocale e della

camminata...tutti fattori che consentiranno alla classe dominante cinese di estendere il controllo sulla popolazione e sulle classi subalterne. Per perseguire questo obiettivo è fondamentale però migliorare la produzione di chip e componenti hardware nel Paese. Al momento, infatti, la Cina è fortemente dipendente dalle importazioni dagli Usa.

Nel tredicesimo piano quinquennale, in cui venivano presentati gli obiettivi economici per il periodo 2016-2020, la borghesia cinese ha puntato molto sull'IA, con l'intento di diventare leader assoluto entro il 2030 e di far superare i 125 miliardi di euro di valore all'industria cinese del settore. Le principali aziende operanti in Cina sono Baidu, Tencent, Alibaba, SenseTime e iFlytek, ma ognuna punta anche a specializzarsi su uno specifico target, che andrà quindi ad impattare sulla futura produzione interna militare, agricola, dei trasporti, spaziale e manifatturiera. Se la crescita in questo settore potrebbe trainare una ripresa generale dell'economia cinese, c'è però la possibilità, se non la certezza, che esalti ancor di più le differenze tra le zone rurali e le grandi città, così come le disparità di classe. Secondo alcune proiezioni, le industrie dell'IA in Cina porteranno ad una crescita del PIL annuale dell'1,4/1,6%.

Baidu, multinazionale attiva per quanto riguarda servizi internet (che ha un motore di ricerca usato da oltre il 90% degli utenti, oltre che mappe e altri prodotti online), ha rilasciato ad agosto 2023 Ernie Bot, nome completo Enhanced Representation through Knowledge Integration, un chatbot basato su large language model e competitor cinese di ChatGPT. "Ernie" ha infranto i record di download di ChatGPT (un milione di download in 19 ore, contro i cinque giorni che furono necessari al prodotto di OpenAI). Questa IA sottostà alla censura cinese, infatti, durante vari test, è stato dimostrato come spesso la risposta sia "parliamo d'altro", ad esempio quando interrogata su Xi Jinping, le proteste di piazza Tiananmen del 1989 o la persecuzione degli uiguri.

Tra le varie aziende statunitensi, spicca invece OpenAI, che ha portato alla ribalta il settore ad inizio anno, con il rilascio di ChatGPT. OpenAI nasce come organizzazione no profit nel dicembre 2015, fondata, tra gli altri, da Sam Altman, attuale amministratore delegato, ed Elon Musk. Già nel 2019, per attrarre nuovi investitori, venne divisa in due compagnie: OpenAI L.P. (sussidiaria a profitto limitato, in cui gli investitori iniziali non potranno avere un ritorno economico superiore a – bontà loro – 100 volte quello che hanno investito, ma senza obbligo di generare profitti) e dalla no-profit OpenAI Inc. (controllata da impiegati ed esterni, come i fondatori di Quora e LinkedIn, rispettivamente Adam D'angelo e Reid Hoffmann). La Inc. è general partner della L.P., e controlla le decisioni del consiglio di amministrazione e la gestione dei progetti dal punto di vista tecnico ed economico. Sono soltanto i membri del consiglio senza una partecipazione economica diretta o tramite azioni ad avere diritto di voto per quanto riguarda la suddivisione dei profitti o il reinvestimento degli stessi. Dall'altra parte ci sono i limited partners, investitori esterni che non hanno potere decisionale. Il principale è Microsoft, che ha investito già oltre 10 miliardi di dollari nella compagnia, ed è diventato anche partner commerciale esclusivo, unica azienda che può integrare i prodotti OpenAI nei propri e distribuirli. Si tratta dagli inizi di una collaborazione a due vie, anche per le ricerche, in quanto OpenAI utilizza l'infrastruttura Microsoft (come Azure, provider cloud esclusivo, utilizzato per le fasi di addestramento). Nel settembre 2023 Dall-E versione 3.0, algoritmo di intelligenza artificiale in grado di generare immagini, è stato integrato in ChatGPT, dopo che questa funzionalità era già stata immessa in Microsoft Bing Chat mesi prima.

IBM sta sviluppando l'IA in ambito legale, accademico, bancario e sanitario, offrendo soluzioni ad aziende e Governi. Il fiore all'occhiello dell'azienda al momento è rappresentato da IBM Watson, un sistema di IA in grado di rispondere a domande a dominio aperto e già utilizzato in ambito medico per aiutare il personale a prendere la corretta decisione da un punto di vista clinico, esaminando le condizioni e la storia medica ed ereditaria del paziente.

Nvidia, leader a livello mondiale nella produzione di chip e processori grafici per applicazioni sia ludiche che professionali, ha da subito investito molto nell'IA, e pochi giorni fa ha presentato "il più potente supercomputer AI cloud-native finora distribuito in Europa", costruito con processori Nvidia per Iliad, gruppo francese che impiega oltre 15 mila addetti e

fattura 7,6 miliardi di euro al 2021, ed ha già investito oltre 100 milioni di euro per la creazione di un laboratorio di ricerca sull'IA.

Tra le compagnie più importanti c'è anche Amazon, che sta già applicando l'IA per i motori di ricerca del suo sistema di e-commerce, pubblicità targetizzata, assistenti domestici (Alexa) e servizi web. Nell'estate 2023 ha formalizzato un'offerta di oltre 1,4 miliardi di euro per l'acquisizione di Irobot, società leader nel campo degli utensili robotici intelligenti per la pulizia, in ambito casalingo ma anche militare. Per quanto riguarda l'IA generativa, sulla falsariga di ChatGPT, sta testando un sistema che sia in grado di sintetizzare le recensioni dei prodotti presenti sul proprio store virtuale, per facilitare e velocizzare la lettura da parte del cliente.

Principale competitor, al momento, di OpenAI/Microsoft è Alphabet, proprietaria, tra le altre, di Google e YouTube, sta utilizzando l'IA per migliorare i propri servizi in vari modi, ad esempio con i filtri anti-spam di Gmail, i prezzi e la gestione delle inserzioni pubblicitarie a pagamento e la promozione dei contenuti sulle proprie piattaforme. È attiva anche nella ricerca sulle automobili senza pilota, con la sussidiaria Waymo. Nel 2023 ha iniziato a Los Angeles ed altre città statunitensi il test su strada dei "robotaxi" completamente senza conducente. Per non rimanere indietro sui chatbot, prodotto più di massa e di facile stupore, ha prodotto Bard, nato come diretto rivale di ChatGPT e rilasciato in beta nel marzo 2023. Solo tre mesi dopo aver detto di non poter ancora competere con il prodotto di OpenAI a causa delle maggiori dimensioni della compagnia e dei possibili "rischi reputazionali" in caso di lancio di un prodotto inefficace, si è trovata costretta ad accelerare e rilasciare il chatbot, pur dichiarando di non sapere ancora come poterne trarre profitto. L'accoglienza è stata piuttosto fredda e critica, ma il lancio anticipato era fondamentale anche per non lasciare campo aperto a Microsoft e cercare di contrastare Bing Search, ed iniziare a dare battaglia su quello che sembra poter essere il campo di battaglia principale, ovvero la gestione delle ricerche sul web, appannaggio da posizione monopolistica da parte di Google da anni.

Quel che balza subito agli occhi è che siamo di fronte ad una serrata lotta internazionale su questa nuova merce, non si tratta insomma di una partita solo tra gruppi statunitensi, per quanto questi siano all'avanguardia. E risulta altrettanto chiaro come anche gli Stati delle borghesie più agguerrite vogliano dire la propria e provare ad esercitare un controllo più o meno diretto su uno strumento di informazione e influenza ideologica e politica.

L'impossibilità capitalistica di una autentica governance sovranazionale, fondamentale dovuta all'anarchia di un modo di produzione che non può mettere in discussione la logica e la natura di classe e inevitabilmente "particolare" dell'iniziativa imprenditoriale, si palesa anche in questa occasione. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, lo scorso luglio ha chiesto l'istituzione di un organo di controllo normativo globale sull'IA: questo progetto – come il "processo Hiroshima AI", un forum dedicato all'armonizzazione delle regole sull'IA lanciato allo scorso G7 – farà la fine dei tanti proclami di armonia tra le nazioni di cui le contraddizioni e le guerre dell'imperialismo si preoccupano ogni giorno di mostrare l'inutilità e l'irrealizzabilità.

Mentre la comunità scientifica e le istituzioni domandano che comitati etici internazionali supervisionino lo sviluppo e l'utilizzo dell'IA, in modo tale da utilizzarla per il "bene del mondo", l'Unione Europea ha promesso di lanciare nel 2024 l'Eu AI Act, il primo tentativo di legiferare e regolare l'intelligenza artificiale. L'obiettivo è quello, citiamo, di: *«assicurarsi che i sistemi di intelligenza artificiale utilizzati nell'UE siano sicuri, trasparenti, tracciabili, non discriminatori e rispettosi dell'ambiente. I sistemi di intelligenza artificiale dovrebbero essere supervisionati da persone, anziché da automazione, per evitare conseguenze dannose»*. Non ci facciamo sicuramente illusioni, si tratta di un nuovo mezzo nelle mani del capitale e ogni Stato lo userà per accrescere il proprio controllo sociale, un investimento potenzialmente molto redditizio e che ha il profitto come scopo unico, un'arma ulteriore per spargere false rappresentazioni della realtà...non sicuramente di per sé uno strumento di liberazione dalle contraddizioni sociali insite nel capitalismo.